

Un'esperienza di servizio

di **Flaviano Ponziani**

L'Associazione "TABOR S.G.B." è nata nel Dicembre del 2000 per rispondere all'esigenza di solidarietà in modo concreto e visibile nel contesto della realtà locale. Non ha scopo di lucro e si avvale delle prestazioni gratuite dei propri iscritti. Trae le proprie risorse economiche dai contributi degli aderenti, da convenzioni con gli Enti locali e dalle donazioni di privati.

Ha aperto un Centro d'Ascolto (C.d.A.) nei locali della Parrocchia di San Giovanni Battista.

Il C.d.A. è un luogo dove si ascoltano i bisogni delle persone cercando di approfondire le problematiche del territorio con azioni integrate e convergenti e con l'inserimento delle iniziative in un preciso contesto culturale e sociale.

È un'esperienza di servizio che si prefigge di soddisfare non solamente le cosiddette necessità primarie (bere, mangiare, dormire, vestiario), ma andare oltre e stabilire un contatto umano con chi si rivolge al centro.

Il C.d.A. vuole essere un punto di riferimento per le situazioni di disagio e di marginalità, un momento di informazione e di indirizzo verso strutture idonee, un luogo dove ricevere conforto e aiuto immediato, un'occasione per diffondere una cultura di apertura e di solidarietà.

Funziona come un'antenna per captare le esigenze dei più emarginati, diventa lo strumento che deve sollecitare tutta la comunità in quanto oltre a svolgere un forte ruolo educativo, rappresenta il tentativo, sia pur parziale e legato al soccorso immediato, di aprirsi ad una mentalità di disponibilità e di accoglienza dell'altro. Dovrebbe avere la capacità di essere presente nel territorio, sia in termini di capacità di ascolto, rispetto ai bisogni e alle risorse, sia in termini di capacità di giudizio su ciò che avviene, sia in termini di capacità di proposta.

Il C.d.A. deve essere promotore dei processi di cambiamento che avvengono nel territorio affinché tutta la comunità sia capace di esprimere solidarietà.

La nostra è una società molto evoluta, tecnologicamente avanzata, globalizzata e competitiva e di conseguenza l'individuo si ritrova a dipendere da molte e frammentarie fonti e deve analizzare continuamente i suoi bisogni personali per collocarli appropriatamente in questo sistema. L'uomo moderno possiede un intricato sistema sociale di dipendenze e molte volte le sue fonti di sostentamento sono così complesse, da essere

difficili da raggiungere. Viene a ritrovarsi sempre più solo, non la solitudine di chi non ha amici, ma quella di chi non può raggiungere gli amici che ha. La globalizzazione è una globalizzazione economica e politica e la complessità sociale e il benessere economico possono essere produttori sia di agio che di disagio. Infatti le cause principali di disagio sono di ordine economico e politico. Ricordiamo in particolare i flussi migratori, la crisi occupazionale, l'impoverimento degli ambienti di vita, lo svuotamento culturale della comunità, l'inadeguatezza delle risposte del tessuto istituzionale, l'impoverimento dei rapporti tra le persone.

Siamo in una fase di perdita di legami sociali. Le città sono ispirate alla massimizzazione economica, fino a disconoscere i bisogni dell'uomo, producendo condizioni che non favoriscono relazioni sociali, vicinali e solidali. W. Churchill amava ripetere " gli uomini fanno le città e le città fanno gli uomini".

Ogni condominio, ogni quartiere, ogni spazio ambientale, ogni possibilità e sistema di mobilità, di servizi condiziona la possibilità e la qualità di incontri, relazioni, isolamenti o interdipendenze e solidarietà, amicizia e diffidenza.

La politica non favorisce la crescita comunitaria, nè sa trarre le conseguenze dalla crisi dei modelli familiari, relazionali e sociali che stanno cambiando profondamente. Si evita di andare a fondo dei problemi che influenzano la vita e che alla fine creano povertà.

I poveri non sono tali per incapacità o predestinazione, ma perché nessuno crede in loro, perché nessuno osa mettere nelle loro mani gli strumenti per uscire dalla miseria. Gli aspetti storici della povertà sono la mancanza di cibo sufficiente, la mancanza di una casa, la mancanza di quelle risorse minime per condurre un'esistenza dignitosa.

A questi se ne aggiungono dei nuovi legati ai processi di emarginazione e di esclusione sociale rivolti soprattutto a malati, portatori di handicap, anziani, disoccupati, tossicodipendenti, minorenni, immigrati e prostitute.

I poveri lottano quotidianamente per la sopravvivenza, si dice che sono fatalisti e senza iniziativa, che vogliono stare nella loro condizione per essere compatiti ed aiutati. Anche se lavorano duramente non hanno margini di guadagno e la povertà sta in questa situazione di sfruttamento. Le condizioni in cui vivono impediscono loro di poter gestire la loro vita e di controllare il loro destino perché la preoccupazione principale è quello di trovare il cibo per sopravvivere.

Quando tentano di elevarsi socialmente e provano a fare qualcosa non vengono aiutati da nessuno.

Le Istituzioni esistono solo per dare fiducia ed aiutare chi occupa un gradino più elevato nella società, non per i bisognosi.

Di fronte a un povero che sul sagrato della chiesa chiede l'elemosina il nostro primo gesto è quello di prendere una moneta dalla nostra tasca e dargliela. Siamo consapevoli che con quella moneta non risolviamo il suo problema, ma vogliamo indirettamente dirgli che condividiamo il suo dramma e lasciamo la persona nella sua condizione.

Lo Stato Sociale fa la stessa cosa, è concepito in maniera troppo assistenziale, fa in modo che il povero resti nella sua condizione. L'assistenzialismo genera l'assuefazione delle persone ad essere ricattate: io ti assisto, ti do il lavoro facile, ti do questo e quello e tu mi dai il voto.

In questo modo lo Stato sgrava dalle nostre coscienze il peso di doverci occupare dei poveri, noi dobbiamo solo contribuire economicamente e non abbiamo così nessuna responsabilità nei confronti del prossimo che vive ai margini della società.

I luoghi in cui la povertà si concentra sono la strada, la casa, i centri di accoglienza. È in strada dove si consumano le varie forme di violenza e di sfruttamento.

Criteri uniformemente utilizzati in Europa individuano due tipologie di povertà: assoluta e relativa.

La povertà relativa è calcolata sulla spesa media mensile pro capite che, per una famiglia di due componenti, è calcolata nel 2001 in 814,55 euro mensili. A vivere al di sotto di questa soglia risultano circa 8 milioni di persone (2.207.000 famiglie). Ancora più inquietanti le cifre della povertà assoluta, di chi cioè non riesce a garantirsi l'acquisto di un paniere di beni e servizi ritenuti indispensabili. Significa essere al di sotto di una disponibilità di spesa mensile di 559,63 euro (sempre per nucleo familiare di due persone); una condizione che riguarda circa 3 milioni di persone (950.000 famiglie).

Di fronte a questi dati che portano inevitabilmente a situazioni di marginalità sempre più accentuata è necessario spostare la cultura della solidarietà da un livello di impegno superficiale come quello di soddisfare solamente le necessità cosiddette primarie ad un impegno più articolato, più attento ai meccanismi e alle strategie che sono alla base dei fenomeni di emarginazione.

La cosiddetta società aperta non solo può aiutare coloro che sono in difficoltà, perché è ricca, ma ha il suo dovere di farlo, perché ha distrutto quei legami del piccolo gruppo che permettevano a chi era in difficoltà di contare sull'aiuto del parente, dell'amico, del vicino.

Le associazioni di volontariato fanno parte di questi corpi intermedi. La sfida alla povertà e all'emarginazione sarà la democrazia associativa e non consociativa, la democrazia partecipativa e non neocorporativa.

Il ruolo delle associazioni dovrà essere quello di combattere l'incertezza e la solitudine ricucendo relazioni, ricostruendo una democrazia che parta dal territorio. Non concentrare il controllo del Welfare nelle mani dello Stato o di un singolo interesse, ma diffonderlo e disseminarlo nella società.

Programmare lo sviluppo sociale del territorio, mobilitando le risorse umane presenti, stimolando le responsabilità e la capacità di autonomia di ciascuno.

Bisogna radicarsi nella realtà sociale della città e per avere successo è necessario avere autonomia gestionale di fronte alle istituzioni. Essere liberi dal potere politico ed economico. Il volontario non ha bisogno di cercare consenso, ma ha la capacità e la responsabilità di orientarlo sui problemi dei più deboli, non ha bisogno di cercare il potere, ma può e deve controllarlo dal basso a tutela dei più deboli.

Il volontario deve avere la capacità di interpretare il territorio, le sue attese, i suoi bisogni, le "grida" dei diritti dei misconosciuti, perché diventino parole con cui poter comunicare.

Bisogna ripensare lo stato sociale, chiedendo al volontariato un salto culturale che permetta di interagire sul territorio individuando dinamiche e processi che, pur avendo nel locale le loro manifestazioni, hanno radici in contesti globali.

Bisogna costruire occasioni di riflessione e di dialogo sui temi dell'aiuto gratuito e della solidarietà. Esortare e promuovere nei luoghi di incontro e di relazione sociale un dibattito sui problemi legati a situazioni di emarginazione sociale.

È necessario proporre luoghi di dialogo tra soggetti diversi. Attraverso il dialogo si tratta di costruire concertazione. La rete è il luogo in cui insieme si cerca di passare dai fondamentali valori della giustizia, della solidarietà, della gratuità, a come declinarli man mano in obiettivi strumentali o in criteri operativi.

L'impegno a diventare voce va interpretato come un invito a ritrovare quelle idealità originarie, quei valori di fondo (gratuità, attenzione alla persona e ai suoi inalienabili diritti, legame con il territorio) che da sempre animano l'esperienza volontaria.

Bisogna aiutare l'uomo a riscoprire la propria dignità insieme alla solidarietà dei fratelli oltre che cercare di rimuovere le cause che hanno portato alla situazione di disagio.

Molti disagi ricadono sulla famiglia ed essa diventa spesso vivaio di processi di povertà, marginalità e devianza. La famiglia è l'epicentro di tutti gli avvenimenti sociali e culturali che investono le diverse popolazioni mondiali. È il contesto in cui si riversano gli effetti gravosi dei piccoli e grandi drammi quotidiani.

Il C.d.A. pone la sua attenzione soprattutto verso le famiglie che si trovano in momentanea difficoltà e che vivono situazioni di disagio. Situazioni in cui è difficile, per varie ragioni (economiche, di razza o di religione), adattarsi e inserirsi nel tessuto sociale ed economico di Porto Recanati.

A guardare l'evoluzione temporale dei fenomeni di esclusione, ci si accorge di come si allarga sempre di più la forbice fra chi ce la può fare e chi è escluso. Chi è povero e in più vive le condizioni connesse alla povertà (scarsa formazione, nuclei familiari estesi, precarietà occupazionale, difficoltà di accesso ai servizi socio assistenziali e sanitari) non esce dalla povertà. La povertà si riproduce e si stabilizza, in un panorama sociale che vede opportunamente espandersi le possibilità di accesso a beni e servizi. La speranza di una scalata sociale si ferma ad una certa soglia, chi è al di sotto non ha chance e non può sperare di averne, al massimo può sperare in un filantropico assistenzialismo.

Il nucleo familiare che vive in tali condizioni non ha più neanche le energie per investire nella formazione di un figlio: spesso considera questo sforzo inutile e vano. In un contesto in cui lo spreco, la varietà di bisogni reali e indotti delinea aspirazioni irraggiungibili, è impossibile anche preordinare percorsi di sviluppo e di riscatto; tutto si riassume nell'immediato e nell'occasionale, nel sopravvivere senza la possibilità di elaborare progetti di vita.

Lavorare sul disagio è lavorare sulla sconfitta, su uno spazio tempo che è errore, sullo status-quo e non sul cambiamento, perché cambiare è drammatico, è rimettere tutto in discussione.

Le famiglie in difficoltà sono spesso destinate a subire l'espandersi del loro stato di sofferenza fra l'indifferenza delle altre famiglie e questo porta al loro isolamento perché chi sta loro intorno si preoccupa di difendere il proprio "benessere economico" penalizzando le relazioni con il prossimo.

Il C.d.A. si prefigge di promuovere la liberazione dal bisogno con interventi mirati, lavora su progetti per percorsi di aiuto personalizzato. Non un aiuto illusorio e temporaneo, ma dinamiche che portino le persone interessate ad essere protagoniste della loro vita. Si cerca di favorire l'autonomia e il reinserimento dell'individuo, di incentivare la promozione umana e di operare sulla riduzione del danno.

Si parte da una valutazione dei casi che si presentano per coordinare una risposta concreta ed efficace verso quei nuclei familiari o singoli che non dispongono di momentanee risorse sufficienti a garantire il soddisfacimento dei bisogni fondamentali o che si trovano in occasionali situazioni di emergenza.

Si coordina l'intervento con le Istituzioni, in particolar modo con i Servizi Sociali del Comune di Porto Recanati e le altre realtà territoriali per stimolare iniziative sul piano operativo al fine di soddisfare le varie esigenze, per evitare l'isolamento e l'emarginazione. Bisogna lavorare sulle cause che hanno prodotto il disagio. Si fa inoltre, un lavoro di informazione e di sensibilizzazione per cercare di cambiare i modelli di vita egoistici, le logiche di sopraffazione, i razzismi di diversa natura che impregnano e avviliscono la nostra convivenza.

Ruoli operativi del Centro d'Ascolto:

- Impianto organico del centro:
 - servizio di prima accoglienza
 - servizio di primo ascolto;
 - equipe di cura e supervisione dei casi;
 - staff per il coinvolgimento delle realtà locali;
 - servizio di segreteria;
 - servizio di attivazione rete di solidarietà sul territorio.
- Interventi come comunità.
- Coinvolgimento delle realtà territoriali.
- Promozione del reinserimento delle situazioni di marginalità seguite dal centro.
- Strutturazione del centro come osservatorio delle povertà tanto da funzionare come banca-dati.
- Collaborazione con altre associazioni.
- Promozione di nuovi servizi sul territorio.
- Collaborazione con gli altri centri di ascolto di zona per un coinvolgimento globale.

Problematiche presenti a Porto Recanati.

- Nuclei familiari in gravi difficoltà abitative, economiche e relazionali.
- Minori a rischio lasciati a se stessi di cui circa 30 sotto tutela dei Servizi Sociali.
- Poveri totalmente privi di mezzi di sostentamento (Senza Fissa Dimora)
- Grande movimento e presenza di noncomunitari.
- Donne con figli minori che lavora nei night.
- Prostituzione.
- Ragazze madri senza mezzi di sostentamento.
- Forte immigrazione interna per motivi di lavoro.
- Carezza di alloggi.